



QUARESIMA 2021

Conferenza Episcopale della Toscana



SUSSIDIO PER LA PREGHIERA IN FAMIGLIA

Seconda Settimana di Quaresima



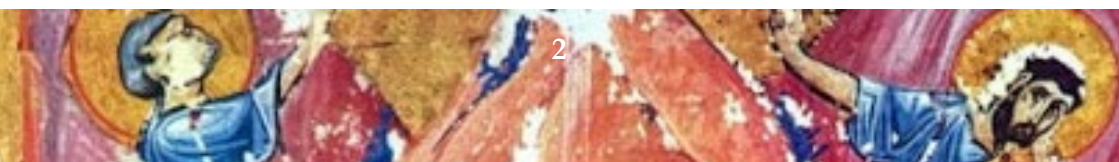


Il presente «Sussidio» è una proposta delle Chiese della Toscana per favorire la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio nel Tempo di Quaresima.

La Quaresima è il tempo liturgico nel quale la Chiesa ogni anno ci invita a riscoprire il nostro battesimo e lo Spirito Santo ci plasma perché diventiamo sempre più conformi a Cristo.

Ogni giorno si propone una breve celebrazione della Parola con un commento al vangelo o a una lettura del giorno. Al termine si propone uno schema per la benedizione della mensa soprattutto nel giorno di domenica.

Come apertura della preghiera è proposto un inno che può essere cantato o recitato.

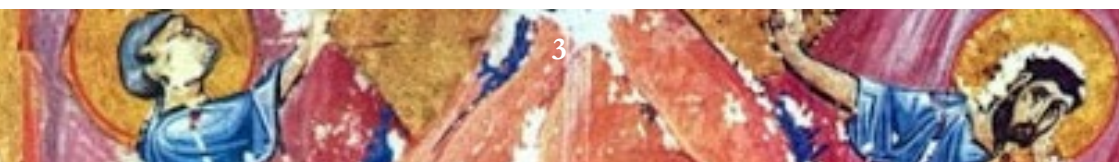




Seconda domenica di Quaresima – B

Gn 22,1-2.9a.10-13.15-18; Sal 115; Rm 8,31b-34; Mc 9,2-10

La seconda domenica di Quaresima dell'anno B è caratterizzata principalmente dal racconto della Trasfigurazione secondo Marco (Mc 9,1-9) e dall'episodio del libro della Genesi riguardante il sacrificio di Isacco e del rinnovamento della promessa di Dio ad Abramo (Gn 22,1-2.9.10-13.15-18). La seconda lettura, tratta dalla Lettera ai Romani (Rm 8,31-34), ci spinge alla lettura cristologica della vicenda del patriarca Abramo e del figlio Isacco. Anche Dio infatti «non ha risparmiato il proprio Figlio».





Inno

Li - be - ra - ti dal gio - go del ma - le,
bat - tez - za - ti nel - l'ac - qua pro - fon - da,
noi giun - gia - mo _al - la ter - ra di pro - va,
do - ve _i cuo - ri sa - ran - no mon - da - ti. [A - men.]

- 2 Dal paese d'Egitto ci_hai tratti,
e cammini con noi nel deserto,
per condurci_alla santa montagna
sulla quale s'innalza la croce.
- 3 Tu sei l'acqua che sgorga dal sasso,
sei la manna che sazia la fame,
sei la nube che guida_il cammino
e sei legge che_illumina_i cuori.
- 4 Su te, Roccia, che t'alzi fra noi,
troveremo difesa_e appoggio,
e berremo_alla fonte di vita
che ci lava dai nostri peccati.
- 5 Tu ci guidi nell'esodo nuovo
alla gioia profonda di pasqua
dalla morte passando_alla vita
giungeremo_alla terra promessa. Âmen.





dal Salmo 115

Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Dal Salmo 24

Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Ho creduto anche quando dicevo:

«Sono troppo infelice».

Agli occhi del Signore è preziosa

la morte dei suoi fedeli.

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;

io sono tuo servo, figlio della tua schiava:

tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento

e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore

davanti a tutto il suo popolo,

negli atrii della casa del Signore,

in mezzo a te, Gerusalemme

Gloria...





Vangelo

Dal vangelo secondo Marco (Mc 9,2-10)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Commento

Il racconto della Trasfigurazione di Gesù sul monte con la presenza di tre testimoni prescelti, Pietro, Giacomo e Giovanni, caratterizza in ogni ciclo liturgico la seconda domenica di Quaresima ed è legato all'episodio della prova nel deserto che invece troviamo nella prima domenica. Si tratta di due facce della stessa medaglia: da una parte la lotta contro il male, che si oppone alla vita umana piena, dall'altra la trasfigurazione della vita umana nella luce di Dio che deriva dall'adesione alla volontà del Padre.

Nel Vangelo di Marco la Trasfigurazione si colloca in un contesto di tensione e di opposizione. Gesù nel suo cammino incontra l'opposizione dei suoi contemporanei, deve affrontare impegnative dispute con molti interlocutori religiosi del suo tempo, sperimenta la radicale incomprensione e cecità dei suoi discepoli ed è costretto





ripetutamente a ribadire le condizioni della sequela e il senso del suo ministero. Basta pensare all'episodio di Cesarea di Filippo, quando, alla confessione di fede di Pietro, segue l'incapacità del discepolo a comprendere la strada del maestro. In questo contesto di contrapposizione, che allude alla futura passione e morte, si colloca l'episodio della Trasfigurazione, che lascia intravedere la gloria della risurrezione. Le vesti candide creano un legame tra l'episodio che avviene sul monte della gloria e l'apparizione di un giovane «vestito d'una veste bianca» (Mc 16,5) la mattina del primo giorno dopo il sabato.

L'episodio della Trasfigurazione mostra come la vita e la gloria possano manifestarsi anche in un contesto di opposizione e di morte, di lotta e di fatica. Perché la gloria si manifesti occorre l'ascolto della Parola di Dio che è stata comunicata tramite Elia e Mosè, che conversano con Gesù. Essi sono certo immagine della Legge e dei profeti, ma anche coloro che nella tradizione ebraica già vivono in Dio e nella comunione con lui. Ora questo ascolto continua nella parola di Gesù. Infatti la voce dal cielo invita ad ascoltare lui: «ascoltatelo!». Si tratta di un elemento molto importante. Ora la Parola di Dio si ascolta nella voce del Figlio «amato». Un elemento ulteriore che esprime la relazione unica del Padre con Gesù e di Gesù con i suoi discepoli.

Nella prima lettura troviamo una seconda tappa del cammino di alleanza di Dio con il suo popolo e con l'umanità intera. Nel caso di Abramo di alleanza di parla in Gn 17 (cf. Gn 17,2), tuttavia anche in questo episodio del sacrificio di Isacco il Signore rinnova la sua promessa al Patriarca.

Un giorno ormai lontano Abramo aveva sentito la parola del Signore, una parola misteriosa, una voce sconosciuta, che gli diceva «va!» (Gn 12,1): «Vattene dal tuo paese, dal tuo parentado e dalla casa di tuo padre, nel paese che io ti farò vedere». Per Abramo si trattava di lasciare tutto il suo passato, i suoi parenti, la casa di suo padre. Ora, nell'episodio del sacrificio di Isacco, proprio quando





sembra manifestarsi un timido segno di realizzazione della promessa, ad Abramo viene chiesto di lasciare anche il proprio futuro.

È la vocazione dell'uomo - «vai per te!» - che Dio ha pensato alle origini: la richiesta di Dio che Adamo rifiutò cercando di possedere, di prendere (Gn 3,6) la creazione e i suoi frutti non come dono di Dio, ma come suo possesso. Abramo guarda ciò che ha ricevuto dalle mani di Dio come un dono di cui egli non è padrone. Abramo «fa la parola del Signore» (Gn 22,16) e per questo la sua prima chiamata si realizza e il suo futuro diviene realmente benedizione. La vita dell'uomo diventa benedizione quando sa entrare nella logica del dono, allora Dio vede e si lascia vedere. È su quel monte che il Signore si lascia vedere, perché un uomo ha accolto la logica del dono.

Su un altro monte la logica del dono è stata accolta, il monte della croce, dove Gesù dona la sua vita con amore e dove Dio stesso si dona nel suo prediletto/unico Figlio, e anche quel dono diventerà benedizione e alleanza per una moltitudine di figli condotti alla gloria, che oggi su un altro monte, quello della Trasfigurazione, già risplende! L'espressione «figlio amato» crea un significativo legame tra il brano evangelico (Mc 9,7) e la prima lettura (Gn 22,2), uniche due ricorrenze in tutta la Scrittura. Il brano della Lettera ai romani può portare ad esplicitare questo collegamento e a legarlo alla vita dei credenti in quanto si parla di Dio che «non ha risparmiato il proprio figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi». Si entra così ancora più profondamente nel tema pasquale che verrà ripreso e approfondito nelle domeniche successive.

Si osserva un bene silenzio...





Preghiera

La Trasfigurazione del Signore su santo monte ci indica la meta verso la quale camminiamo in questo tempo di Quaresima. Il volto risplendente di luce del Cristo è il volto del credente reso luminoso dall'ascolto della Parola. Rivolgiamo al Padre della luce la nostra preghiera:

Fa' che ascoltiamo la tua voce, Signore nostro Dio! [251]

Come a Mosè sul Sinai rivela anche noi, o Padre, il tuo amore che arde senza consumare.

Come a Elia sull'Oreb rivela anche a noi Signore la tua presenza nella mitezza di un vento leggero.

Come a Pietro, Giacomo e Giovanni sul santo monte rivela anche a noi il volto del tuo Figlio perché possiamo seguirlo fino al dono della vita.

Padre nostro...

Orazione

O Padre, che ci hai comandato di ascoltare la voce del tuo amato Figlio, rischiara con la sua luce le nostre tenebre, rialzaci dalle nostre paure e guidaci verso il monte dell'incontro con te. Per il nostro Signore...





Lunedì della Seconda Settimana di Quaresima

Inno

Cf. pag. 4

dal Salmo 78

Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati:
presto ci venga incontro la tua misericordia,
perché siamo così poveri!

Aiutaci, o Dio, nostra salvezza,
per la gloria del tuo nome;
liberaci e perdona i nostri peccati
a motivo del tuo nome.

Giunga fino a te il gemito dei prigionieri;
con la grandezza del tuo braccio
salva i condannati a morte.

E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo,
ti renderemo grazie per sempre;
di generazione in generazione narreremo la tua lode.

Gloria...





Vangelo

Dal vangelo secondo Luca (Lc 6, 36-38)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati.

Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Commento

Tutto il brano del Vangelo di oggi è un buon annuncio riguardo a Dio, in modo particolare nel passaggio centrale: «siate misericordiosi come il Padre vostro è *misericordioso*» (Lc 6,36).

In realtà, a una prima lettura del testo, può emergere più visibilmente la dimensione di esortazione morale rivolta ai discepoli, affinché siano misericordiosi. La successione di inviti a comportarsi in un certo modo (non giudicate, non condannate, perdonate...) potrebbe lasciar intravedere un rapporto con Dio di tipo «retributivo»: io agisco in un certo modo e Dio mi premia. In realtà la precisazione «come il Padre vostro è misericordioso» sposta l'attenzione dai discepoli a Dio e fornisce la chiave interpretativa fondamentale del testo.

L'invito rivolto ai discepoli affinché siano misericordiosi si fonda sulla misericordia di Dio. Non si parla solamente di un rapporto di imitazione: i discepoli, nel loro comportamento, devono imitare Dio che è misericordioso. Si potrebbe parlare invece di un rapporto più fondante e vitale; Bovon lo chiama fondamento teologico: i discepoli possono o devono essere misericordiosi proprio perché Dio è misericordioso ed essi ne hanno fatto l'esperienza nella loro vita. Solo chi ha sperimentato sulla propria pelle l'incontro con un Dio il cui nome è misericordioso, può vivere la misericordia come lui.





Nel medesimo passaggio centrale del discorso della pianura, troviamo un'altra immagine che rende il volto di Dio una buona notizia. Si tratta della descrizione lucana della misura con cui Dio ripagherà coloro che nella loro esistenza saranno disposti a dare agli altri, cioè vivranno come dono la propria vita. Anche riguardo a questo elemento si potrebbe pensare ad una logica retributiva. Se questo fosse vero, ne emergerebbe una immagine di Dio calcolatore che ci premia e ci punisce in base a ciò che facciamo. In realtà non è questa l'immagine di Dio che Gesù annuncia nel suo discorso. Infatti, la misura con cui sarà dato a chi vive la vita come dono sarà «buona, pigiata, colma e traboccante» (Lc 6,38). L'immagine è quella di chi si reca a comprare grano da un commerciante e questi gli versa nel grembo, cioè nell'orlo della veste, una misura più ricca di ciò che è stato richiesto. Perché ci sia più grano il commerciante lo scuote e lo pigia, tanto che trabocca dall'orlo della veste. Non si tratta quindi, nonostante le apparenze, di un commerciante che dà in base a quanto richiesto e al pagamento in denaro, bensì di un commerciante che abbonda nel dare, che gioisce nel donare, che dà di più di quanto dovrebbe. Non è quindi quella di un Dio contabile l'immagine che emerge, ma di chi sovrabbonda per la gioia di donare.

Dal fondamento della misericordia di Dio nasce anche un volto del credente, che sta davanti a lui. Rendendo Dio una buona notizia rivolta ai poveri, Gesù trasforma anche il modo dei credenti di stare davanti a lui. Il tema emerge sempre al cuore del discorso del piano in Lc 6,36-38. Possiamo infatti vedere qui il rovescio della medaglia di ciò che si diceva sopra. Davanti a Dio il credente non sta come uno che deve semplicemente ricevere un premio o una punizione in base alle proprie opere, bensì come chi sa di trovarsi di fronte a chi gioisce nel riversare nel suo grembo beni sovrabbondanti.

Si osserva un bene silenzio...





Preghiera

Una rivoluzione nel guardare al volto di Dio. È questo ciò che troviamo in prima battuta nell'annuncio del Vangelo di oggi, che sintetizza il cuore del messaggio su Dio che troviamo in tutte le Scritture, nell'Antico come nel Nuovo Testamento. Al Padre rivolgiamo la nostra preghiera:

Donaci la tua misericordia, Signore!

Noi ti benediciamo, Signore, per Gesù che ci ha rivelato il tuo volto: fa' che sappiamo essere nella gioia per l'annuncio liberante del Vangelo.

Noi ti ringraziamo, Signore, per Gesù che ci ha rivelato il volto dell'uomo: fa' che sappiamo camminare verso quell'umanità che egli ha vissuto.

Noi ti lodiamo, Signore, per Gesù che ci ha rivelato la tua misericordia: fa' che in questo tempo sappiamo trasformare le nostre relazioni alla luce della tua Parola.

Padre nostro...

O Dio misericordioso, la tua Parola illumina i nostri passi in questo tempo di grazia e di perdono: rendici attenti alla tua Parola perché sia fecondo il nostro cammino verso la rigenerazione pasquale. Per il nostro Signore...





Martedì della Seconda Settimana di Quaresima

Inno

Cf. pag. 4

dal Salmo 49

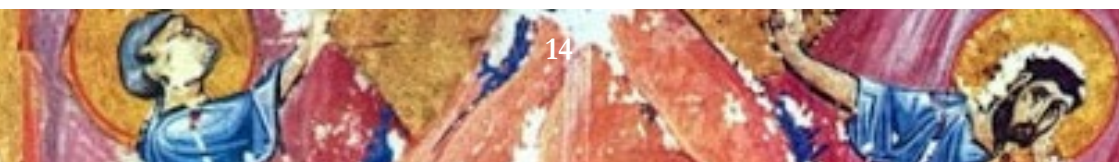
Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocàusti mi stanno sempre davanti.
Non prenderò vitelli dalla tua casa
né capri dai tuoi ovili.

Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
tu che hai in odio la disciplina
e le mie parole ti getti alle spalle?

Hai fatto questo e io dovrei tacere?
Forse credevi che io fossi come te!
Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa.
Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio.

Gloria...





Vangelo

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 23,1-12)

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Commento

Siamo noi i veri destinatari delle taglienti parole del Signore. Infatti, se andiamo a indagare in noi stessi, possiamo scoprire che anche noi spesso «diciamo e non facciamo», amiamo essere ammirati, cerchiamo i primi posti, ostentiamo vanitosamente simboli religiosi o di potere e ci ralleghiamo di essere chiamati con titoli altisonanti. Gesù elenca una serie di situazioni che riguardano sia la vita sociale che quella religiosa. In quegli atteggiamenti, se ci pensiamo bene, tutti possiamo riconoscerci. Occorre fare attenzione per non soccombere a queste logiche: «voi non fate così!».

Gesù in modo particolare indica tre strade per fuggire da questi comportamenti che inquinano la nostra vita. Innanzitutto, egli dice





che non dobbiamo farci chiamare «maestri», perché noi siamo tutti fratelli. È un primo aspetto della vita cristiana che è assolutamente fondamentale. Sta qui la nostra identità di credenti: noi non siamo maestri ma discepoli di un unico maestro. Mai nessun cristiano potrà farsi maestro, perché la fede cristiana consiste nel camminare dietro Gesù, per seguirlo sulla sua vita. Ogni volta che uno si fa maestro, avviene una «perversione» della vita cristiana. È ciò che accade a Pietro quando pretende di indicare lui la via a Gesù. Allora il Signore lo invita a «tonare dietro», a ricominciare a fare il discepolo (Cf. Mt 16,23). Da qui nasce un rapporto tra i discepoli di Gesù che non può che essere quello di «fratelli». Dal rapporto con Gesù nasce, di conseguenza, il volto della comunità cristiana che è composta unicamente di fratelli.

In secondo luogo Gesù invita i suoi discepoli a non farsi chiamare «padre». Nel Vangelo di Matteo il tema della paternità di Dio è particolarmente forte. Il Padre nostro sta al centro del discorso programmatico di Gesù, il discorso del monte. Il volto di Dio come Padre informa la relazione dei credenti con lui e dei credenti tra di loro. I discepoli sono chiamati ad essere perfetti come il Padre (Cf. Mt 5,48). Il padre, immagine usata nel Primo Testamento, per parlare del rapporto tra Dio e il suo popolo, è colui che dà la vita, ma anche colui che la conserva e la nutre. È colui dal quale dipende la vita. I discepoli devono sapere che la loro vita dipende unicamente da Dio e da nessun altro.

Infine i discepoli non devono farsi chiamare «guide». Potremmo tradurre anche il termine greco utilizzato con «modell». I discepoli hanno un solo modello «il Messia». La vita del discepolo di Gesù non ha altro modello che Gesù stesso; nessuno si può considerare o fare modello per gli altri ma deve sempre indicare un altro. Chi nella comunità svolge un servizio non ha altro compito che quello di indicare Gesù come modello senza mai sostituirsi a lui.

Le parole taglienti di Gesù non sono una condanna, ma una medicina per le malattie dell'anima che spesso ci minacciano. Malattie pericolose che spesso ignoriamo o facciamo finta di non





vedere. Il cammino della Quaresima è un cammino di verità che deve aiutarci a diagnosticare le nostre malattie dell'anima, sapendo che se anche i nostri peccati fossero come scarlatto, possono diventare bianchi come neve (Is 1,18).

Si osserva un bene silenzio...





Preghiera

Nelle parole di Gesù non possiamo semplicemente riconoscere il comportamento degli altri e puntare il dito; le parole di Gesù riguardano ognuno di noi e smascherano ogni forma di ipocrisia nei nostri cuori. Non sono scribi e farisei ad essere colpiti dalle taglienti parole del Signore. Gesù si vuole riferire non tanto all'una o all'altra corrente religiosa del suo tempo, ma agli uomini e alle donne religiosi di ogni tempo. Rivolgiamo al Padre la nostra preghiera:

Fa' che ascoltiamo il tuo Figlio, Signore.

Fa', o Padre, che sappiamo ascoltare nelle parole del Vangelo non una condanna, ma un appassionato appello alla conversione.

Donaci di abbandonare ogni ipocrisia e di vivere questo tempo quaresimale come spazio di verità e sincerità davanti a te.

Accordaci di non puntare il dito sui nostri fratelli e sorelle, ma riconosciamo di essere tutti discepoli sulle orme di un unico Maestro.

Padre nostro...

Dio nostro Padre, tu ci inviti a prendere ogni giorno la nostra croce e a seguire il tuo Figlio: accorda a coloro che vivranno nelle sofferenze questa giornata di riconoscere colui che li ha preceduti camminando verso la Pasqua e concedi a noi tutti di compiere ciò che manca nella nostra vita alla passione di Cristo. Egli è Dio e vive e regna...





Mercoledì della Seconda Settimana di Quaresima

Inno

Cf. pag. 4

dal Salmo 30

Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.

Ascolto la calunnia di molti: «Terrore all'intorno!»,
quando insieme contro di me congiurano,
tramano per togliermi la vita.

Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
i miei giorni sono nelle tue mani».
Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori.

Gloria...





Vangelo

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 20,17-28)

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

llora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Commento

Le ambizioni di una madre, preoccupata per la «carriera» dei figli, sono l'occasione di Gesù per un insegnamento ai suoi discepoli sulla sequela. Non ci è dato sapere quanto l'intervento di questa madre, che ci fa un po' sorridere, sia stato spontaneo, ma certamente rivela e smaschera uno degli elementi che maggiormente inquinano la nostra vita e le nostre relazioni: la ricerca del potere.



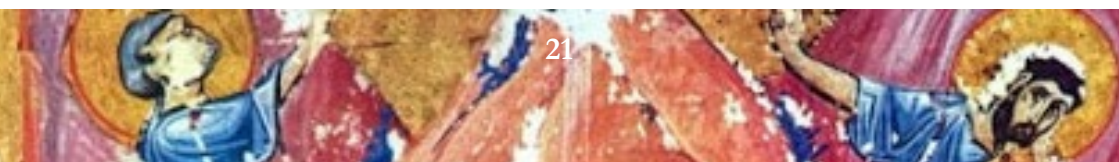


Il testo del Vangelo di Matteo rende ancora più paradossale l'episodio della domanda della madre di Giacomo e Giovanni poiché si colloca immediatamente dopo l'annuncio della passione e subito prima di un insegnamento di Gesù sulla sequela. Emerge in modo stridente quella «incomprensione» circa il Vangelo e la volontà di Dio, che non segna unicamente i discepoli di Gesù, ma anche i credenti in lui di ogni tempo. L'incomprensione del Vangelo abita sempre il cuore dei credenti.

Il Vangelo si suddivide in tre parti. Nella prima troviamo l'annuncio di passione, morte e risurrezione. Su questa prima parte la prima lettura tratta dal Libro di Geremia attira la nostra attenzione: la sorte del Profeta, perseguitato da coloro per i quali pregava, rimanda alla sorte di Gesù, giusto perseguitato per la giustizia. Si parla di una «consegna» che dovrà compiersi a Gerusalemme.

In modo brusco e sorprendente, subito dopo questo annuncio rivolto ai discepoli lungo il cammino, ecco che si presenta la madre dei figli di Zebedeo, con i suoi due figli, per chiedere qualcosa a Gesù. Essa chiede «posti di onore», nel momento in cui Gesù annuncia la croce. Comprendiamo una certa ironia nelle parole di Gesù: «voi non sapete quello che chiedete». Infatti i due posti che saranno occupati alla destra e alla sinistra di Gesù, saranno due croci, sulle quali saranno crocifissi con lui due malfattori inconsapevoli.

Gesù si rivolge ai due discepoli chiedendo loro, se possono «bere il calice che io sto per bere» (Mt 20,22). L'espressione «bere il calice» significa qui condividere la sorte, affrontare la medesima passione. I discepoli rispondono: «Lo possiamo». Questa è l'unica cosa che è chiesta ai discepoli e che i discepoli «possono» fare: seguire Gesù sulla sua via che porta al dono di sé fino alla fine. Ma sedere alla sua destra e alla sua sinistra, salire sulla croce con lui, «è per coloro per i quali il Padre lo ha preparato» (Mt 20,23). Nessuno può accaparrarsi – tantomeno attraverso la raccomandazione di una madre ambiziosa – questi posti d'onore.

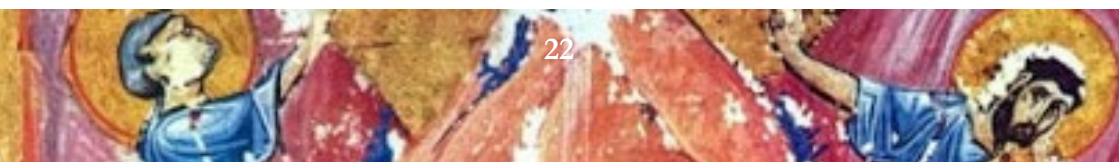




Infine troviamo un insegnamento di Gesù sulla sequela, che nasce proprio dalla incomprendimento dei discepoli e dalle loro maldestre domande e attese. I discepoli vengono richiamati alla necessità che «tra di loro» viga una legge differente rispetto a quella dei «grandi delle nazioni» (Mt 20,25): «tra voi non sarà così» (Mt 20,26). Non è un auspicio - «non dovrebbe essere» - ma una affermazione. Se nella comunità vige lo stesso stile dei «grandi delle nazioni», non siamo davanti alla comunità di Gesù, ma ad un'altra cosa. I discepoli di Gesù hanno come criterio solamente quello del «servizio», dal momento che la loro vita dovrebbe avere come unico modello quella del loro maestro : «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». (Mt 20,28).

Potrebbe sembrare un «sogno» irraggiungibile, quello che il Vangelo ci propone. Lo sarebbe se si fondasse sulle nostre sole forze. Tuttavia, avendo come fondamento e modello Gesù stesso, questo sogno diventa una «via percorribile», che è la vita del Vangelo.

Si osserva un bene silenzio...





Preghiera

Nel suo cammino verso Gerusalemme, di cui in nostro l'itinerario Quaresimale è immagine, Gesù si mostra come modello ai suoi discepoli, insegna loro i fondamenti della sequela, smaschera le loro incomprensioni e i loro tradimenti. All'inizio di questo giorno rivolgiamo al Padre la nostra preghiera, per poter camminare sulla via del Figlio nella fedeltà e convertire a lui il nostro cuore:

Rinnova il nostro cuore, Signore!

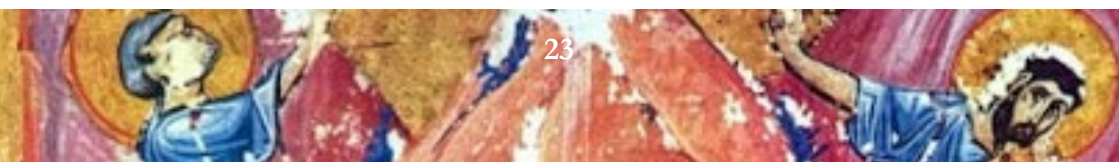
O Padre, tuo Figlio Gesù ha annunciato ai suoi discepoli la sua croce e la sua risurrezione, fa' che con la nostra vita sappiamo testimoniare la sua Pasqua.

O Padre, il tuo Figlio Gesù ha detto ai due fratelli figli di Zebedeo che avrebbero potuto bere il suo calice, dona anche a noi di condividere la sua stessa logica di vita.

O Padre, il tuo Figlio Gesù ha insegnato ai suoi discepoli come costruire i loro rapporti: donaci di vivere il servizio vicendevole e di rifiutare ogni logica di potere.

Padre nostro...

O Padre, tuo Figlio Gesù ha compiuto fino alla fine la tua volontà: egli seduca i nostri cuori e ci attiri alla sequela, affinché il cammino della croce ci conduca alla gioia pasquale. Per il nostro Signore...





Giovedì della Seconda Settimana di Quaresima

Inno

Cf. pag. 4

dal Salmo 1

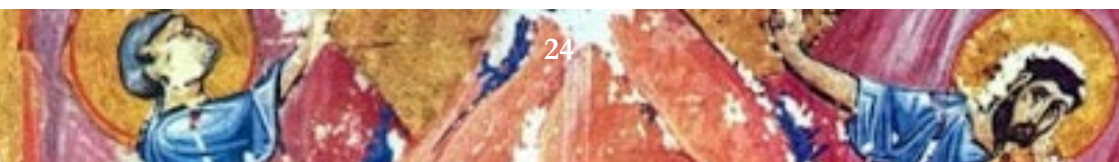
Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

Gloria...





Vangelo

Dal vangelo secondo Luca (Lc 16,19-31)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei:

«C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».





Commento

Di che cosa vuole parlare Gesù quando racconta la parabola del ricco e del povero? Di un ricco che non ha nome e di un povero che si chiama Lazzaro, cioè «Dio aiuta»? Che senso può avere per noi, nel nostro itinerario quaresimale, ascoltare questo racconto? Con chi siamo chiamati ad identificarci e quali passi siamo chiamati a fare?

Si potrebbe pensare che questa parabola di Gesù voglia mettere al centro il problema del rapporto con la ricchezza. Come cioè un discepolo di Gesù dovrebbe vivere il rapporto con i beni e con le ricchezze. Questo tema c'è indubbiamente nel testo e tuttavia ci possiamo chiedere se questo sia realmente il centro del messaggio di Gesù, e non semplicemente una sua logica conseguenza.

Un altro tema al centro della parabola potrebbe essere quello della punizione e della ricompensa dopo la morte. In questo caso Gesù vorrebbe parlare di giustizia retributiva che premia i buoni e punisce i malvagi. Ma anche questo non sembra essere il centro della parabola. Infatti quando si parla della morte di entrambi i personaggi si afferma che il povero, abitualmente circondato da cani, viene invece accompagnato dagli angeli accanto ad Abramo, mentre del ricco si afferma semplicemente che morì e fu sepolto. C'è una azione di Dio nei confronti del povero che lo accoglie nel seno di Abramo; ma non c'è nessuna azione per l'uomo ricco, che sembra quasi svanire nel nulla.

Ma allora quale potrebbe essere il centro della parabola? Gesù narrando questa parabola sembra volerci ricordare che cosa rimane nella vita, che cosa veramente conta. La parabola ci invita a non vivere in modo distratto e spensierato senza accorgerci degli altri, che stanno alla porta, di Dio, che ci parla nella Legge e nei profeti, e di noi stessi. Un invito a scrutare i nostri cuore, dei quali, come ci ricorda Geremia, nulla è più infido. Il ricco non è nessuno, non ha un nome perché vive senza accorgersi di vivere. Per questo è senza identità e quando muore è come se non fosse mai esistito, viene semplicemente sepolto. Ma questo non è frutto di una





punizione di Dio, ma di una vita vissuta senza accorgersi di vivere, senza prendersi cura del proprio cuore.

L'immagine dei due alberi di cui ci parla il testo di Geremia, potrebbe illustrare bene la vita dell'uomo ricco. La sua vita è stata come quella di un albero piantato nella steppa, in luoghi aridi, perché si è appoggiato unicamente su se stesso e ha posto nella carne, cioè nelle sole sue forze il suo sostegno: egli ha guardato solo a se stesso.

Preghiamo perché la Parola che ascoltiamo ogni giorno ci aiuti a farci attenti alla nostra vita e a riconoscere nel Signore, che scruta la mente e saggia i cuori, il nostro sostegno, a porre in lui la nostra fiducia, per essere come alberi piantati lungo l'acqua, che nel tempo opportuno portano frutto.

Si osserva un bene silenzio...





Preghiera

Nella “pedagogia” della Quaresima la Chiesa e il singolo credente sono chiamati ad accorgersi di chi è seduto alla “porta della loro casa”, sono chiamati a fare attenzione alle loro relazioni. Al Padre rivolgiamo la nostra supplica:

La tua Parola sia lampada ai nostri passi!

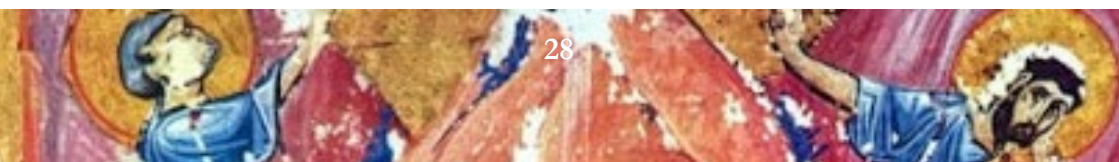
Donaci oggi di progredire sulle sue tracce e di vivere in modo conforme ad essa.

Facci vivere nella sincerità e nella verità, e noi giungeremo alla tua luce.

Donaci il tuo amore per dimenticare il nostro interesse e desiderare il bene di tutti.

Padre nostro...

Padre santo e buono, tuo Figlio Gesù è vissuto in mezzo a noi come un medico per quelli che si riconoscevano malati: rendici consapevoli del nostro peccato, affinché cerchiamo in lui la nostra guarigione e possiamo cantare la nostra comunione con te e i nostri fratelli e sorelle. Per il nostro Signore...





Venerdì della Seconda Settimana di Quaresima

Inno

Cf. pag. 4

dal Salmo 104

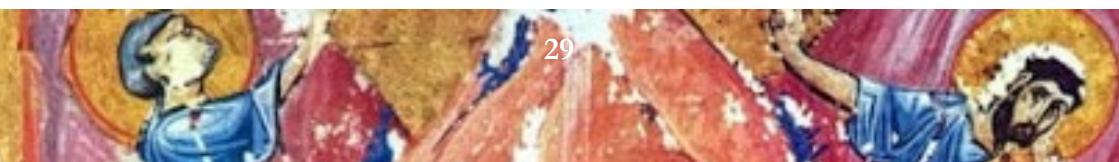
Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Il Signore chiamò la carestia su quella terra,
togliendo il sostegno del pane.
Davanti a loro mandò un uomo,
Giuseppe, venduto come schiavo.

Gli strinsero i piedi con ceppi,
il ferro gli serrò la gola,
finché non si avverò la sua parola
e l'oracolo del Signore ne provò l'innocenza.

Il re mandò a scioglierlo,
il capo dei popoli lo fece liberare;
lo costituì signore del suo palazzo,
capo di tutti i suoi averi.

Gloria...





Vangelo

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 21, 33-43. 45)

In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono.

Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero.

Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?». Gli rispondono: «Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri"? Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare».

Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.





Commento

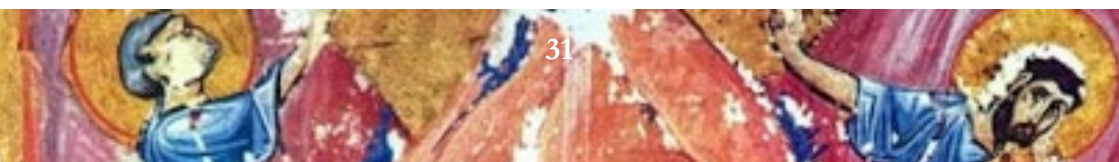
Come sintesi delle letture che ci propone la liturgia di oggi potremmo prendere una espressione del Salmo responsoriale, il Salmo 104, nel quale si afferma: «*Davanti a loro mandò un uomo*» (Sal 104, 17). Si tratta di una «salmo storico» che ripercorre l'intera storia del popolo di Israele, mettendo in evidenza la bontà di Dio nel suo agire e l'esigenza di essere fedeli alla sua alleanza.

In quest'uomo "mandato avanti" da Dio, di cui ci parla il Salmo, possiamo vedere, certo, Giuseppe – a lui precisamente si riferisce il Salmo – ma anche il figlio del brano evangelico inviato dal padrone ai vignaioli ai quali egli aveva affidato la sua vigna e anche tutti gli altri servi ripetutamente e incessantemente mandati prima del figlio.

Giuseppe il sognatore, un ragazzo che certo non faceva molto per farsi benvolere, diviene "precursore" dei suoi fratelli in Egitto. Un episodio della vita, anzi una circostanza molto negativa nella quale dei fratelli tramano contro la vita di un loro fratello, diviene "occasione" per la salvezza della vita di tutti: «Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita» (Gn 45,5).

Così i servi e il figlio inviati sono i «precursori» del padrone, amante della vigna, che attende frutti nel tempo opportuno: persone «mandate avanti» per richiamare alla fedeltà nei confronti di colui che ha piantato la vigna, l'ha circondata con una siepe, vi ha scavato un frantoio, vi ha costruito una torre e l'ha affidata a noi perché la curiamo e la facciamo fruttificare.

In entrambi i testi qualcuno è inviato avanti, con intenti di bene, ma egli viene accolto con violenza e rifiuto. Giuseppe va in cerca di fratelli (v. 17), ma trova dei nemici. Quando egli arriva dai suoi fratelli e sembra essere giunto al termine del suo cammino, essi invece sono ancora lontani da lui nel loro cuore e attentano alla sua vita. Così anche i servi e il figlio unico inviati vanno per trovare il frutto da coloro a cui era stata affidata la vigna che non era di loro proprietà, ma del padrone. Tuttavia essi trovano non dei servi,



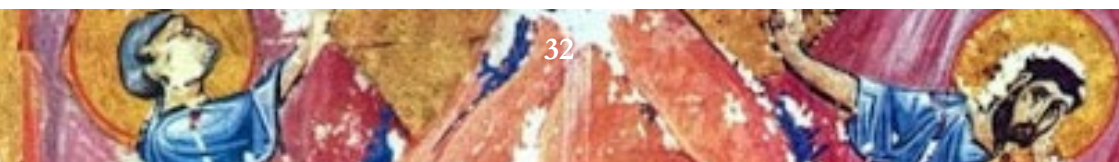


custodi di un bene non loro, ma dei padroni che si sono impossessati di ciò che era stato loro affidato.

Queste due pagine bibliche nel nostro cammino quaresimale possono essere invito a saper riconoscere e accogliere coloro o Colui che Dio manda davanti a noi per custodire la nostra vita. La sua Parola ci attesta una visita premurosa e costante per richiamarci alla fedeltà e per mantenerci in vita.

I sogni di Giuseppe – «il signore dei sogni» viene chiamato nel testo – sono ciò che lo separano dai suoi fratelli; «i sogni» del padrone della vigna sono ciò che separano il figlio unico dai vignaioli omicidi. L'ascolto della parola nel cammino quaresimale ci metta sempre più in sintonia con «i sogni di Dio», perché essi non ci separino da lui, ma ci preparino ad accogliere la visita del Figlio amato, che nella sua Pasqua è mandato avanti per mantenerci in vita.

Si osserva un bene silenzio...





Preghiera

I servi e il figlio inviati sono i «precursori» del padrone, amante della vigna, che attende frutti nel tempo opportuno: persone «mandate avanti» per richiamare alla fedeltà nei confronti di colui che ha piantato la vigna, l'ha circondata con una siepe, vi ha scavato un frantoio, vi ha costruito una torre e l'ha affidata a noi perché la curiamo e la facciamo fruttificare. Un invito rivolto a noi oggi a saper riconoscere e accogliere coloro o Colui che Dio manda davanti a noi per custodire la nostra vita. Leviamo al padrone della vigna la nostra preghiera

Salvaci, Signore!

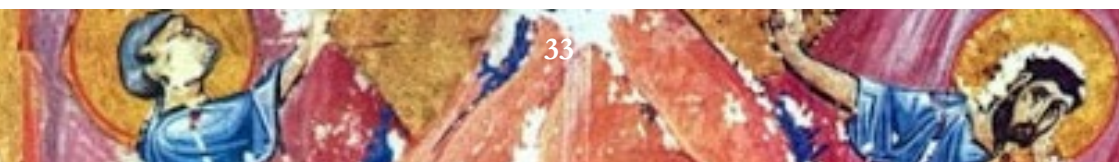
Signore tu hai mandato Mosè come tuo amico: donaci di vivere nella tua amicizia:

Padre, tu hai inviato i profeti come tuoi servi: rendici servi della tua Parola:

Dio fedele, tu ha inviato Gesù il Messia: fa' che in lui viviamo l'alleanza con te.

Padre nostro...

Dio nostro Padre, Cristo Gesù, primogenito di una moltitudine di fratelli e di sorelle, ha portato il dolore di chi soffre e di chi è disprezzato: perdona la nostra indifferenza, rendici attenti ai bisogni degli altri, affinché il nostro itinerario quaresimale sia una vittoria sull'egoismo e una partecipazione alla tua carità. Per Cristo...





Sabato della Seconda Settimana di Quaresima

Inno

Cf. pag. 4

dal Salmo 102

Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

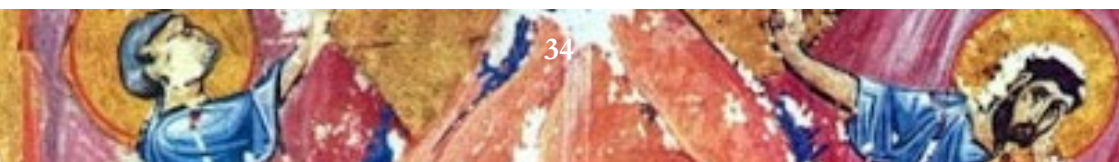
Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

Gloria...





Vangelo

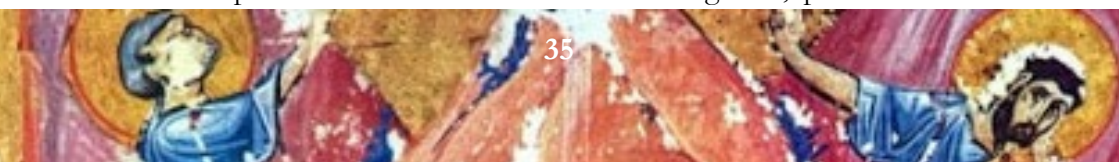
Dal vangelo secondo Luca (Lc 15, 1-3. 11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:

«Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha





riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Commento

C'è qualcosa che accomuna il figlio maggiore e il figlio minore: essi sono veramente fratelli e si assomigliano più di quanto potremmo immaginare leggendo la parabola in modo superficiale. Entrambi si sentono come “salarati” davanti al loro padre.

Il figlio minore partito per una terra lontana, quando decide, spinto dall'interesse più che dal pentimento, di ritornare alla casa di suo padre che egli aveva abbandonato sperperando la parte di patrimonio che il padre gli aveva dato, prepara il suo discorso da rivolgere al padre per essere riaccolto. Egli al padre vuole chiedere di riaccoglierlo e di trattarlo «come uno dei suoi salarati». Ma il padre non permetterà che il figlio “pronunci” queste parole.

Anche il figlio maggiore sta davanti al padre come un servo. Adirato con il padre, che ha accolto il figlio minore e per lui ha fatto uccidere il vitello grasso, afferma: «Ecco da tanti anni ti servo...». Ma anche in questo caso la risposta del padre va in direzione totalmente opposta. Al maggiore egli dice «figlio, tu sei sempre con me...». Non prende nemmeno in considerazione l'argomento del servizio, ma evoca unicamente la “relazione”, che intercorre tra un padre e un figlio.

I due figli dunque si sentono entrambi servi. Due immagini che dicono il modo di percepire la relazione con Dio di coloro che entrano in contatto con l'annuncio di Gesù e per i quali egli





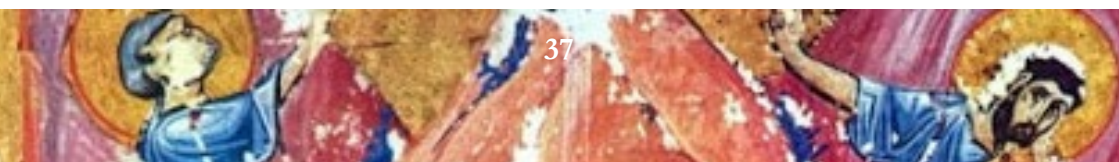
racconta questa parabola (cf. Lc 15,1-3). Il figlio maggiore rappresenta gli uomini e le donne religiosi che vivono da servi nei confronti di Dio e credono di essere considerati da lui in base alle loro prestazioni. Dio dovrebbe dare a loro in base a ciò che essi gli danno, in base al loro servile rapporto con lui.

Il figlio minore, d'altra, parte rappresenta i lontani che si riavvicinano a Dio influenzati da quella sua immagine che gli stessi uomini religiosi hanno loro insegnato con il loro comportamento: essi hanno imparato a vedere il volto di Dio non come quello di un padre, ma come quello di un padrone che pretende dal loro un risarcimento per il loro peccato, delle prestazioni per essere riacciolti in quella casa dalla quale si erano allontanati.

Nel testo della parabola nella somiglianza dei due figli nei confronti del padre, si trova l'annuncio che attraverso di essa intende fare. Per Gesù ciò che Dio richiede da ogni uomo e donna è quello di lasciarsi considerare come figli e mai come schiavi: questo è il vangelo, che scardina il peccato del peccatore e le illusioni di auto salvezza del giusto.

Il volto di Dio che Gesù rivela non è quello di un padrone che va in cerca di prestazioni religiose, ma quella di un padre che fa festa quando ritrova un figlio che accetta di lasciarsi rivestire delle vesti più belle, che accetta di ricevere l'anello al dito, e di calzare i sandali dell'uomo libero. E' questo un altro annuncio che incontriamo nel nostro cammino quaresimale.

Si osserva un bene silenzio...





Preghiera

Un padre e due figli entrambi lontani da lui. Uno, il minore, in modo evidente, l'altro, il maggiore, in modo più nascosto e sottile... ma entrambi erano lontani dal padre, perché invece di considerarsi figli, si consideravano servi. E' la tentazione di sempre davanti a Dio. Rivolgiamo al padre la nostra preghiera:

Rendici tuoi figli, Signore!

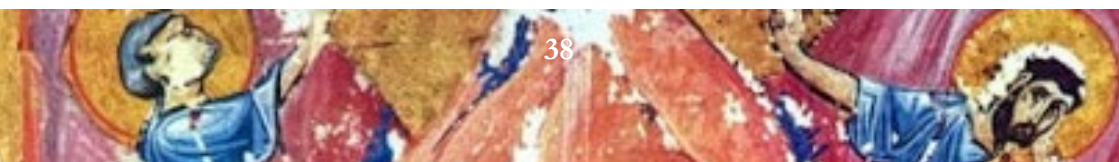
Quando il nostro cuore ci fa sentire dei servi davanti a te e ci fa giudicare la nostra vita in base alle nostre osservanze:

Quando, toccando il fondo della miseria e della sofferenza, torniamo in noi stessi e cominciamo il nostro ritorno a te:

Quando non siamo capaci di entrare anche noi al banchetto di festa che tu imbandisci per ogni tuo figlio che ritorna:

Padre nostro...

Dio nostro Padre, tu ci vedi esitare tra l'affermazione della tua giustizia e la confessione della tua misericordia: donaci l'umiltà sincera che sa fare silenzio davanti alla tua verità, manifestata nella croce di Cristo tuo Figlio e nostro Signore. Egli è Dio...





BENEDIZIONE DELLA MENSA





Si può stare seduti intorno alla mensa. Chi presiede la mensa dice:

**Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.**

A questo punto uno dei presenti proclama una breve lettura:

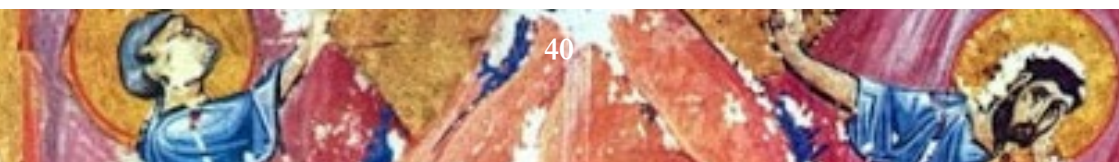
Dt 8,2-3

Ascoltate la parola di Dio dal Libro del Deuteronomio

Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

Terminata la lettura, tutti pregano per qualche momento in silenzio. Poi chi presiede la mensa, prendendo tra le mani una pagnotta o un pezzo di pane, dice:

**Ti ringraziamo, Signore,
che ci nutri del tuo pane e della tua parola;
fa' che tutti i poveri della terra
siedano con noi alla tua mensa,
perché possiamo partecipare insieme
al banchetto del tuo regno.
Per Cristo nostro Signore.
R. Amen.**





Si conclude con il segno della croce:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Dopo il segno di croce, chi presiede la mensa spezza un pezzo di pane e lo distribuisce a tutti. Poi si prosegue con il pasto.

